

Esulta il Polo: ora il commissario. L'Ulivo: difendiamo il servizio

Rai, interviene Scalfaro

«Violata la par condicio»

Violante e Mancino richiamano il Cda

Scalfaro scrive a Violante e Mancino: anche la Rai dell'Ulivo viola la par condicio, sono impressionato dai dati dell'Osservatorio di Pavia. Il presidente richiama una riprenda di due anni fa contro Lady Moratti. Invita il Consiglio d'amministrazione a seguire le indicazioni della Commissione di vigilanza e del Garante. All'origine della presa di posizione del capo dello Stato un'udienza di Storace al Quirinale.

VINCENZO VASILE

■ ROMA. In principio era Lady Moratti. Due anni fa regnava a Viale Mazzini fin troppo ben sintonizzata con l'ufficio di Berlusconi a Palazzo Chigi. E scatenò l'ira di Scalfaro, che riesumò il latinorum della par condicio per maltrattare il Cavaliere, arrivandogli a negare le elezioni anche con l'argomento dell'impari tenzone televisiva che ne sarebbe scaturita. Stavolta l'Ulivo non è proprietario di antenne. Ma certi squilibri teatrali in tv tornano a tormentare un nervo scoperto della sensibilità del Presidente. Che, pressato dal Polo per sue presunte condiscendenze nei confronti della maggioranza, s'è scatenato contro il consiglio d'amministrazione Rai dell'era Prodi. E ha messo nero su bianco una riprenda altrettanto severa di quella del 1994, indirizzando ai presidenti delle due Camere. Anzi è ricorso all'espedito retorico dell'autocitazione. Quasi a dire che, da un lato, poco o nulla in un biennio è cambiato nell'etere pur con il succedersi delle casacche di amministratori e direttori. E che, dall'altro, lui - Scalfaro - è tanto al di sopra delle parti da usare nell'una e nell'altra occasione proprio le medesime parole.

Esse sono contenute in una lunga lettera datata 20 novembre, e indirizzata a Violante e Mancino, che richiama testualmente un analogo messaggio che Scalfaro inviò proprio a novembre di due anni addietro alla Pivetti e Scognamiglio. I presidenti delle due Camere, lo ammette Scalfaro, non avrebbero «alcun tipo di relazione funzionale» con il consiglio di amministrazione della Rai. Ciò non toglie, però, che pur non avendo né lo stesso Scalfaro, né Violante, né Mancino, «poteri specifici» sull'argomento, occorre muoversi. Ma, poiché proprio i presidenti dei due rami del Parlamento nominarono quei signori di Viale Mazzini, possono vantare nei loro confronti una «potestà di persuasione», il cui esercizio «può sicuramente produrre effetti positivi e benefici». Di più: l'intervento dei due inquilini di Montecitorio e Palazzo Madama deve mirare a rendere «continuo e ininterrotto» il rapporto tra la Commissione di vigilanza, il Garante per l'editoria e il Consiglio d'amministrazione. Tale

La direzione di Panorama

Giuliano Ferrara bocciato con 30 no e 28 sì
Passa Pierluigi Battista

■ MILANO. È andata meglio del previsto. Questa la battuta che il neodirettore di *Panorama*, Giuliano Ferrara, si sarebbe lasciato sfuggire a commento di un voto di gradimento che - anche se con uno scarto minimo di due voti - lo ha «bocciato». Il direttore de *Il Foglio*, nonché già ministro nel governo di Silvio Berlusconi, chiamato dalla proprietà (la Mondadori, società controllata dalla Fininvest) a sostituire il dimissionario Andrea Monti, ha, infatti, ottenuto 28 sì e 30 no con 14 astenuti. Meglio di lui è andato Pierluigi Battista, il condirettore che ha ottenuto 30 sì e 24 no (18 astenuti). Le votazioni nelle redazioni di Milano e Roma si erano svolte mercoledì. Ieri mattina, deposte le schede chiuse in un'unica urna si è provveduto al conteggio. Per il gradimento al programma editoriale del nuovo direttore e ai singoli componenti il nuovo assetto di vertice del setti-

manale hanno votato, a scrutinio segreto, 72 giornalisti su 78 aventi diritto. Questi gli altri risultati: Massimo Donelli, vicedirettore esecutivo, 14 sì e 46 no con 12 astenuti; Pino Buongiorno, vicedirettore con supervisione esteri e capo della redazione romana - che al contrario degli altri membri della direzione ha partecipato al voto - 16 sì, 41 no; Pasquale Chessa, vicedirettore con supervisione cultura, 21 sì, 36 no; Enrico Cisnetto, vicedirettore con supervisione economia, 16 sì, 39 no; Luciano Santilli, vicedirettore, 38 sì, 23 no.

Una prima fotografia del voto? Che la redazione al direttore preferisce il condirettore. E che il più amato è il vice direttore Luciano Santilli, firma «storica» e uomomacchina del settimanale. Bocciata, invece, la scelta di Ferrara di portare alla vice direzione esecutiva Massimo Donelli, direttore uscente di *Epoca*.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Non è che i presidenti di Camera e Senato si mostrino molto convinti di avere quella (atipica) «potestà di persuasione» che, in forza del potere di nomina del Cda della Rai, Scalfaro attribuisce loro nei confronti degli amministratori del servizio radiotelevisivo pubblico. E tuttavia, «in armonia con le indicazioni del capo dello Stato» hanno deciso un immediato passo su viale Mazzini per «invitare» il presidente Enzo Siciliano e i quattro consiglieri della Rai «ad affrontare e risolvere, assumendo le opportune iniziative, le questioni» relative all'obiettività e al pluralismo dell'informazione del servizio pubblico. Cioè le questioni poste sia dalla Commissione parlamentare di vigilanza con la risoluzione approvata martedì scorso, e sia dal Garante per l'editoria, prof. Casavola, con la lettera di qualche giorno prima al presidente della Rai.

C'è un minuscolo passo (sei parole in tutto) del comunicato congiunto Violante-Mancino che tradisce le perplessità dei due presidenti e forse spiega anche le otto ore trascorse tra il momento della diffusione della lettera di Scalfaro e quello dell'annuncio della pur pressante iniziativa nei confronti del Cda Rai. Il passo è compiuto in sintonia sia con le indicazioni di Scalfaro ma «nei limiti delle proprie attribuzioni costituzionali», vale a dire il solo potere di nomina degli amministratori Rai, e non anche quello di censurarli e men che mai di revocarne l'incarico.

(Lo stesso Mancino, nel dar conto al mattino in Senato della lettera del Quirinale, aveva sottolineato che «i poteri dei presidenti sulla Rai sono previsti solo per procedere alla nomina del Cda»).

Di più: formalmente l'«invito» dei presidenti delle Camere non è compiuto solo nei confronti del Cda Rai, ma coinvolge anche (e sempre per «affrontare e risolvere...») la stessa Commissione di vigilanza, lo stesso Ufficio del Garante e, «per quanto di sua competenza (cioè le concessioni, ndr), l'amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni».

L'iniziativa di Scalfaro aveva suscitato immediati e quasi generali apprezzamenti. Ma con alcuni significativi distinguo tra centrodestra e centrosinistra. Silvio Berlusconi è andato naturalmente in brodo di giuggiole: «Finalmente dal capo dello Stato un segnale che non è in contrasto con le nostre posizioni ma che prende atto anche delle nostre posizioni». Fini e Gaspari hanno visto nell'iniziativa di Scalfaro la conferma di una gestione della Rai «faziata, lilliberale e di stampo sovietico» (An ne ha approfittato anche per muovere un rabbioso attacco, per le nomine, soprattutto a Violante). Il presidente del Ccd, Clemente Mastella, ha chiesto norme che imponessero alla Rai «la parità non solo sotto elezioni». E poi il segretario dello stesso partito, Pierferdinando Casini, ha superato tutti, persino i fuchi forzisti: «Temo che la potestà di persua-



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro Massimo Capodanno/Ansa

sione sia scarsa e che si debba arrivare al commissariamento della Rai.

Numerosi esponenti del centrosinistra hanno subito colto uno degli aspetti più rilevanti di tutta la vicenda. Lo ha fatto la responsabile delle politiche della comunicazione del Pds, Giovanna Melandri, nel rilevare che «una eccessiva enfasi sulla presunta faziosità del servizio pubblico nasconde «la tentazione di spostare l'attenzione dal problema reale»: quello «della riforma dell'intero sistema radiotelevisivo, già oggi all'esame del Senato». Sulla stessa linea il sen. Stefano Passigli (Sinistra democratica) e il vicepresidente della Camera Pierluigi Petrini (Rinnovamento): «Quanti oggi lamentano dispari-

tà di trattamento - ha ricordato Petrini - sono esattamente coloro che si oppongono, sino a ricorrere all'ostuzionismo, a qualsiasi iniziativa legislativa» per il riassetto del sistema. Alle sortite sul commissariamento Rai ha replicato il verde Paisan che, rivendicando di aver scritto buona parte della risoluzione approvata dalla Commissione di vigilanza, ha sottolineato come «il nostro intento non è quello di colpire la Rai ma quello di migliorare il servizio». E Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste, ha siglato le «parole molto equilibrate» di Scalfaro augurandosi che «contribuiscono a placare una polemica astiosa sul servizio pubblico, il cui ruolo resta decisivo per la vita democratica».

Celestino Spada, dell'osservatorio, si difende: l'attore conteggiato quando era ospite

Montesano sballa i dati di Pavia?

■ ROMA. Dati esatti? Dati manipolati? Lettura distorta dei dati? O è Enrico Montesano il perno della discordia? Sì, proprio il popolare attore, ex consigliere comunale di Roma nell'era Rutelli e da una decina di giorni anche ex parlamentare europeo eletto nelle liste dell'Ulivo, è una delle ragioni che avrebbero determinato l'accusa di faziosità rivolta alla Rai sulla base del monitoraggio settimanale effettuato dall'Osservatorio di Pavia.

La voce che coinvolge Montesano nella polemica di questi giorni è circolata ieri.

Nel conteggio temporale dei personaggi del centro-sinistra sarebbe stata inserita anche la serie di telefilm *Pazza famiglia*, tuttora in corso, che ha per protagonista giusto l'attore romano. Sembrava una barzelletta. Invece un fondo di verità ce l'ha. Contattato per telefono al suo ufficio romano, il dottor Celestino Spada responsabile dell'Osservatorio pavese smentisce e al tempo stesso conferma la notizia: «È sbagliato. Non abbiamo conteggiato il telefilm. Bensì - ha spiegato Spada - la sua partecipazione a una *Domenica in dove* era stato invitato a presentare il suo sceneggiato». Obiettiamo che, allora, Montesano si trovava in quella trasmissione in veste professionale e non politica. E quindi non doveva rientrare nel conteggio. Ma anche qui il nostro interlocutore non si scompone. Anzi, ribatte: «In quel momento era ancora parlamentare



europeo. Inoltre, in quella circostanza gli è stato chiesto di esprimere giudizi politici e lui li ha dati». E a riprova della imparzialità dell'Osservatorio, il suo responsabile spiega ancora che «anche Sgarbi rientra nell'esame quando appare nella sua finestra su Canale 5. Non pensiamo che la faccia come scrittore. Altrimenti si apre una serie infinita di eccezioni. Perché tanti politici hanno un'altra professione».

Chiarito, forse, il ruolo di Montesano, restano invece un bel mistero i dati da cui è partita tutta la polemica. L'Osservatorio è trincerato dietro una muraglia di «no comment». Celestino Spada non solo si è rifiutato («non sono autorizzato») di commentare la controaccusa lanciata dalla pidessina Giovanna Melandri secondo la quale i dati sarebbero fuorvianti («non servono a nulla», «la faziosità non si misura col cronometro», ha dichiarato a *la Repubblica*). Ma anche, per la stessa ragione, di fornirci i semplici dati: «Il mio lavoro consiste nel monitorare le presenze politiche. Li chiedo alla Direzione generale Rai». O all'ufficio del Garante, cui vengono mandati settimanalmente. «A quel punto - ha aggiunto Spada - i dati sono pubblici». Peccato che così non sia. Ci risulta infatti che sulle rilevazioni dell'Osservatorio sia in corso un «procedimento» non meglio specificato presso l'ufficio legale del Garante.

Da New York il presidente Rai: «Storace e Casavola, partecipate alla prossima riunione»

Siciliano: e io vi invito al cda

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. «Non voglio parlare di Roma, sono a New York, è una bellissima giornata ed io sono serenisimo». Enzo Siciliano rinuncia a difendere personalmente la «sua» Rai dagli attacchi che vengono ormai da molti fronti, compreso quello della presidenza della Repubblica. Alla lettera di Scalfaro ai presidenti di Camera e Senato Siciliano ha risposto ieri con un comunicato la cui lettura ha affidato al suo portavoce Barenson. Il comunicato è in sostanza un invito alla discussione e al confronto diretto al garante per l'editoria Francesco Casavola e al presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, Francesco Storace. La riunione del prossimo Consiglio di amministrazione della Rai, fissata per il 28 novembre «legge il comunicato - dedicherà tutta la prima parte dei suoi lavori alla questione dell'obiettività, del pluralismo e dell'autonomia del servizio pubblico. Casavola e Storace sono invitati a partecipare e con loro ci saranno anche i responsabili

dell'Osservatorio di Pavia, la cui analisi sullo lo squilibrio dell'informazione Rai costituisce l'ultimo elemento di polemica politica. L'Osservatorio studia la suddivisione degli spazi televisivi tra i diversi partiti e nei giorni scorsi aveva segnalato una marcata preponderanza dell'Ulivo. La Rai ora vuole capire bene le metodologie dell'istituto di ricerca, come funziona l'assetto dei dati e la loro elaborazione. In pratica è lo stesso messaggio lanciato dal direttore generale Iseppi al convegno dell'Usigrai a Boario.

Siciliano, a New York per partecipare ad un forum delle Nazioni Unite sul futuro della televisione nel mondo, un'iniziativa fortemente sponsorizzata dal precedente presidente della Rai, Letizia Moratti, aveva già parlato degli attacchi contro la sua gestione della televisione di Stato ad una conferenza stampa mercoledì. E sempre mercoledì aveva inviato una lettera al Corriere della Sera. Il presidente della Rai aveva detto che le critiche

non lo spaventavano ed erano anzi benvenute. «Non piacciono a nessuno, né al Polo né all'Ulivo: questo secondo me è un segnale positivo, se tutti sono scontenti vuol dire che l'informazione è corretta». Al Corriere scrive anche che dalla sua nomina di quattro mesi fa ad oggi, invece di concentrarsi su come migliorare la qualità dei programmi e dell'informazione è costretto a confrontarsi quotidianamente con «un eccesso di interferenze politiche». E aggiunge: «Non sono così ingenuo da vedere che lo scontro sulla Rai fa parte di una battaglia politica ben più ampia...».

La conferenza stampa è stata piuttosto animata: Siciliano si è dichiarato «soddisfatto» dell'informazione prodotta dalla Rai: «Il tgl va a gonfie vele, salgono gli indici di ascolto e non succedeva da molti anni».

Nel merito dei recenti episodi che hanno scatenato l'assalto - la diretta della manifestazione del Polo fatta dal Tg3 e l'intervista a Livia Turco fatta da Mara Venier a «Domenica in» - Siciliano non ha fatto

autocritiche. «Livia Turco è un ministro, in quanto tale rappresenta il paese, non un partito politico ma se volete la mia opinione personale penso che i politici dovrebbero partecipare solo a programmi di approfondimento delle notizie». Sulla manifestazione: «Se non avessimo fatto la diretta ci avrebbero criticato lo stesso e il materiale offerto costituiva una buona testimonianza di quello che stava accadendo».

Al Forum dell'Onu, salutato con un breve discorso anche dal ministro degli esteri Dini, (a New York anche per la consegna ufficiale del dono italiano alle Nazioni Unite, la splendida scultura di Pomodoro «Sfera nella sfera») Siciliano ha illustrato il contributo della Rai alla conferenza. Si tratta di quattro ricerche sul ruolo nella televisione nel mondo, sulla necessità dei diversi servizi pubblici di diversificare culturalmente la propria produzione (i sette decimi di ciò che viene trasmesso nel mondo viene prodotto negli Stati Uniti); sull'interazione che impongono le nuove tecnologie.

DALLA PRIMA PAGINA

Un contesto...

non mi pare allora che si stia parlando di Fede o di Liguori... per non dire di Sgarbi e di Ferrara. «Tali principi costituiscono il contenuto ineliminabile e vincolante della linea politico-editoriale delle testate giornalistiche del servizio pubblico». A riecoci con mamma Rai. Di nuovo sotto processo?

«La comunicazione radiotelevisiva del servizio pubblico da un lato deve risultare non aprioristicamente condizionata dalle opinioni e dai comportamenti dei detentori del potere politico del momento, dall'altro deve rifuggire, nei comportamenti di quanti sono chiamati a collaborare all'informazione giornalistica del servizio pubblico, da atteggiamenti faziosi e di esasperato protagonismo individuale».

Insomma dei giornalisti come Mandrake e un'azienda amministrata da anime candide, serene, equilibrate geniali e competenti. E Mediaset, invece?

«Che c'entra Mediaset. È privata, e un privato può fare quel che vuole».

Siamo sicuri? Rileggiamo insieme l'articolo uno della famigerata legge Mammi. Dice: «Il pluralismo, l'obiettività, la completezza e l'imparzialità dell'informazione, l'apertura alle diverse opinioni, tendenze politiche, sociali, culturali e religiose, nel rispetto delle libertà e dei diritti garantiti dalla Costituzione, rappresentano i principi fondamentali del sistema radiotelevisivo che si realizza con il concorso di soggetti pubblici e privati». Insomma ci sono dei principi fondamentali che dovrebbero valere, a norma di legge, per i direttori di Raiuno, due e tre ma anche per quelli di Rete4, Canale5 e Italia1. O no.

«Sì, sì, d'accordo, ma è un articolo della Mammi che non è mai stato applicato. Non vorrei incominciare adesso. Berlusconi ti accuserebbe di voler approfittare del fatto che adesso che è in politica, per di più all'opposizione, si vuole chiudere la bocca a lui e ai suoi collaboratori».

Incredibile! Il conflitto di interesse all'incontro. Il Cavaliere è così abile da riuscire a spacciarsi per vittima dell'Ulivo e riesce a mobilitare truppe cammellate non solo di Forza Italia ma anche di Alleanza nazionale, Ccd e Cdu, per bloccare con l'ostuzionismo di migliaia di emendamenti qualsiasi legge di riforma del sistema radiotelevisivo. C'è una sentenza della Corte costituzionale che impone un limite anti-trust? Il capo dell'opposizione nonché azionista principe di Mediaset fa in modo che tutto resti fermo, insabbiato.

È in questo contesto «malato», dove la Rai continua a risentire del peccato originale della lottizzazione mentre la Fininvest oggi Mediaset gode ancora dei privilegi datigli dalla politica della prima Repubblica, che si inserisce la lettera che ieri il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha fatto pervenire a Mancino e Violante.

«Un gesto forte», quello di Scalfaro, che viene dopo un ordine del giorno, a sua volta «forte», votato quasi all'unanimità nella Bicamerale di vigilanza Rai (le parti fra virgolette del dialogo iniziale sono prese pari pari da quell'ordine del giorno). Non deve meravigliare dunque se ha subito provocato polemiche. Il mondo televisivo soffre di strumentalizzazioni continue e ha la capacità di far alzare la febbre della politica. Così ci si è chiesti se ha senso attribuire ai presidenti di Camera e Senato, a cui va la responsabilità per la nomina del Consiglio d'amministrazione della Rai, «un potere di persuasione» che nessuna legge loro attribuisce. E poi perché questo invito, per delegittimare il Consiglio presieduto da Enzo Siciliano? E se avesse ragione chi vede dietro a questa lettera un segno di distensione verso il Polo di Berlusconi? Il capo di Forza Italia si è subito premurato di dichiarare che l'iniziativa del capo dello Stato è «un segnale, finalmente, che non è di contrasto con le nostre posizioni ma che prende atto anche delle nostre posizioni».

Il rischio è che ancora una volta ci si perda dietro banali strumentalizzazioni di una politica di basso profilo. Quando ormai dovrebbe essere chiaro a tutti che c'è sicuramente un problema Mediaset ma c'è anche un problema Rai. In altre parole se si vuole davvero cercare di promuovere un sistema dove l'informazione sia autenticamente pluralistica, bisognerà seriamente predisporre a rompere il duopolio esistente e ad applicare dunque una seria legge anti-trust sia a Mediaset sia alla Rai. In fondo resto convinto che il pluralismo migliore lo si ottiene con un miglior pluralismo delle fonti e quindi con più aziende. [Carlo Rognoni]